S. GIOVANNI DEL DOSSO E MONS.r ROTA

Estratto dalla Gazzetta di Mantova N. 96-97.

S. GIOVANNI DEL DOSSO

E

MONSIGNOR ROTA

. . . *usque ad finem.*

E non è ancora finita, nè finirà per ora. Monsig. Rota coll'aver alla muta ed alla sorda conferita a Don Anselmo Prati l'istituzione canonica a Parroco di San Giovanni del Dosso, crede di imporcelo a tutti i costi, giudicando d'aver così, novello Alessandro, tagliato il nodo gordiano d'un colpo di spada, e che noi *boni paesani* saremo tanto rassegnati da giulebbarcelo in pace — « appunto perchè piace a certa

gente ». — Monsig. Rota si deve persuadere che ciò non sarà mai; perchè non inutilmente gli abbiamo manifestata la volontà dei parrocchiani di San Giovanni prima del concorso — abbiamo protestato dopo il concorso — abbiamo presentato il voto di 177 famiglie, quando gli era sorto il dubbio, che non tutto il paese fosse di questa volontà — e poi abbiamo pulitamente rinviato Don Giovanni Pastorelli là donde ci venia mandato come Economo spirituale.

E a persuadere Monsig. Rota che Don Prati non è assolutamente possibile a San Giovanni, pubblichiamo accanto alla lettera colla quale Don Prati ci comunica la sua nomina, la risposta che gli abbiamo fatta, interpreti sempre della volontà popolare. Qui poi ci torna acconcio anche dichiarare a quelli, che ci scrivono lettere anonime contro Don Prati, che noi le disprezziamo e non varranno mai queste lettere indegne, perchè irresponsabili, a modificare le nostre opinioni.

Questa pubblicazione potrà mostrare ad ognuno quanto la lettera del Prati lo raccomandi; ed a chi conosce il carissimo nostro Don Giovanni Lonardi, quanto essa debba farcene maggiormente apprezzare i

meriti; — che ora ci crediamo anche in grado di dire, non esser certo superati da alcuni de' vari eletti parrochi coll' ultimo concorso dei quali potremo anche fare i nomi e le vite parallele.

Così pure da questa lettera si vedrà che il Don Prati troppo palesemente fa capire che verrebbe a San Giovanni *non propter Christum sed propter Lazzarum* (rappresentato nel caso nostro da 60 buone biolche di terra prebendale) sagrificandosi anche a lasciare il suo Nosedole, dove — « *potea rimanere tranquillissimo in quella povera parrocchia, nella quale è compatito ed amato più di quello che può esigere la nullità della sua persona* ».

Ora che concetto dobbiamo farci di uno che lascia la tranquillità, il compatimento e l'amore d'una intera popolazione per condursi in altra, che non lo vuole, che non lo compatirebbe, che non l'amerebbe? — Noi dobbiamo per lo meno pensare che ha dimenticato le parole del Vangelo, che inculca di fuggire da quei luoghi, ove non si è accolti, e di scuoterne persino la polvere dai calzari; e che viene non per educarci all'amore di Cristo, ed al disinteresse dal Cristo sì altamente predicato, ma per fruire delle rendite parrocchiali.

Ma veniamo senz'altro alle lettere promesse:

Signori Fabbricieri spettabilissimi

di S. Giovanni del Dosso.

Solo per mezzo della *Gazzetta* di Mantova in data del 27 corrente veniva in cognizione di una lettera al mio indirizzo in cui si rivelava l'agitazione piuttosto seria del popolo di S. Giovanni del Dosso in colpa dell'intervento costì di un prete che non sia il carissimo Don Lonardi.

A dir loro il vero, se tale dimostrazione io avessi conosciuta prima della mia canonica istituzione all'ufficio di Arciprete di San Giovanni decisamente avrei declinata tale carica, rimanendo tranquillissimo in questa povera Parrocchia di Nosedole, nella quale sono compatito ed amato più di quello che può esigere la nullità della mia persona.

Ma ora che fui ecclesiasticamente investito al suddetto Beneficio vacante, e che già al Ministero presentai la Bolla di simile

atto, il rinunciare sembrerebbe debolezza, ed un *espormi in modo ridicolo di passare sotto la ferula del cinico* che crudelmente biasima e disonora (*sic*).

Di leggieri conosco quale possa essere la causa di tanto rincrescimento, ogniqualvolta li consideri come cittadini sdegnosi che s'erano preventivamente con vincoli di affetto cordialissimo legati al loro Vicario parrochiale Economo, ed amico Lonardi. Anzi dico che spero per ciò, assai da loro; dal momento che portano in petto sì scquisito sentire per un sacerdote; cosa non troppo frequente in questi tempi, dove vi ha assai grande povertà di fede.

Ma che fare? Il Don Lonardi perchè giovine studioso, ed ottimo sacerdote, quanto prima, come avrà travagliato anch'ei nella vigna del Signore, sarà premiato dal Superiore ecclesiastico in conformità dei proprii meriti. Io per me non credo assolutamente d'aver offesa la più fina suscettibilità di veruno, presentandomi al concorso di tante Parrocchie vacanti tra le quali eravi quella di S. Giovanni del Dosso: meno poi avrei osteggiato un competente ogniqualvolta avessi fallita la meta; essendo di già sentenziato che in simile faccenda: *Multi currunt et pauci accipiunt*

braviun.... Non andrà di molto, e l'amico Lonardi premio più splendido di codesto di San Giovanni riceverà, il solo dubitarne sarebbe follia (*sic*).

Spettabilissimi signori Fabbricieri, io li prego in nome di Gesù Cristo, nostro Signore del cui esterno culto dessi si dichiarano servi premurosi e zelanti, li prego di volermi prendere in buona considerazione (*sic*). Loro riprometto, per parte mia, di riporre il passato in un vaso di piombo (*sic*); che dessi troveranno in me un cittadino, un amico, un sacerdote che si reputerà perennemente a sommo onore il condividere seco le fatiche nel disimpegno morale del paese, le poche gioie e le molte avversità di questa sì breve esistenza, e il dichiararsi in attesa di un indulgente rescritto con tutta umiltà benchè indegnamente.

Nosedole, li 31 marzo 1873.

Affezionatissimo Parroco

D. Anselmo Prati.

Ecco in quali termini abbiamo risposto :

Reverendo sig. Don Prati

ARCIPRETE IN NOSEDOLE.

Solamente iersera ci pervenne la pregiata sua lettera del 31 corr. per il che solo oggi ci affrettiamo a risponderle, per quanto ci è concesso di farlo brevemente.

Anzitutto permetta dunque che le diciamo apertameate di non credere all'asserzione fattaci d'essere Ella stata troppo tardi prevenuta del popolare fermento suscitato dall' inaspettata sua nomina ad arciprete di questo luogo; e ciò per molte ragioni.

1. Perchè anteriormente Ella aveva già qui mandato un suo fratello con incarico di assumere informazioni circa l'accoglienza che le sarebbe fatta dal paese caso che si presentasse nella sua nuova qualità.

2. Perchè fino dal 20 corrente per via di posta e con speciale raccomandazione, le inviammo l'originale della lettera, dap-

poi stampata sulla *Gazzetta Ufficiale* di Mantova.

3. Perchè a Quistello, a San Giacomo ecc. paesi assai limitrofi a questo, Ella tiene parenti edotti pienamente della quistione, ed i quali (non possiamo dispensarci dal crederlo) debbono avere avvisata la S. V. del come stanno realmente le cose.

4. Perchè sappiamo che qualche parrocchiano, e segnatamente uno che si distingue dalla statura alta e da due grossi occhiali, ha fatte varie gite costì allo scopo di farle credere appianata la via, ch'Ella credeva e non a torto scabrosa e difficile.

5. Perchè in fine troviamo contro il buon senso credere che la S. V. optando per questa parrocchia non abbia cercato di assumere quelle informazioni atte a rassicurarla se o meno sarebbe dal paese benevisa.

Le verremo poscia dicendo non dipendere da noi soltanto il prenderla in considerazione; giacchè via e confini ci vennero tracciati dalle 177 famiglie, i cui capi rilasciarono a noi pubblico mandato di rappresentarle.

Ci duole immensamente il dover altresì rigettare le nobili espressioni di affetto e di stima che per noi mostra sentire; ma

vi siamo costretti da forza alla nostra superiore. — Troppo apertamente han rivelato il loro volere nella adunanza tenuta, perchè noi possiamo discostarci d'un tratto dalla linea tracciata.

S' Ella poi crede debolezza od un sottoporsi alla sferza del cinico, il rinunciare la ricevuta istituzione canonica, non sappiamo dopo che dirle: è padronissima del resto a decidersi altrimenti. Ma qui però non possiamo a meno di consigliarla a pensarvi sopra due volte almeno, per non soggiacere ad inutili pentimenti.

Glielo ricordiamo, è affare di popolo non d'individuo.

Adempiuto al dovere nostro, con stima passiamo a rassegnarci.

San Giovanni del Dosso,
addì 5 aprile 1873.

I Fabbriceri

Canossa Domenico - Paolini Gaetano

Pincella Luigi.

Ora crediamo, che con questa risposta siasi detto abbastanza, e che col pubblicarla ci siamo in qualche modo sdebitati dell'obbligo contratto coi lettori di tenerli a giorno dello svolgimento della questione a cui presero sin dal principio sì vivo interesse; e anche crediamo mostrare per tal modo a Mons. Rota ed a Don Prati i sentimenti di San Giovanni del Dosso, perchè se mai avesse quest'ultimo la infelice inspirazione di presentarsi qui, noi Fabbriceri lo rimetteremo ai confini della parrocchia con tutta pace e imperturbabilità; ma non ci facciamo (e lo si dichiara per la centesima volta) garanti dei furori popolari, a cui darebbe origine.

E lo diciamo ancora così pubblicamente perchè siamo sicuri che il signor Prefetto, il signor Procuratore del Re, ed il nostro signor Sindaco, come seppero fino ad ora così sapientemente prevenire ogni pubblico disordine, non vorranno per favorire in questa nomina Mons. Rota esporre questa popolazione a commovimenti, che non assicuriamo rimarrebbero nei limiti d'una opposizione legale... perchè tutti qui del popolo stavamo sicuri che la parola di un Vescovo — di lasciarci Don Lonardi — fosse sacrosanta.

Sì, noi non ci facciamo che ad esigere l'adempimento d'una promessa episcopale che risponde ad una delle più sentite nostre aspirazioni. Ma se Mons. Rota vorrà mantenersi nella sua ostinazione noi non saremo meno perseveranti *usque ad finem* nel richiamarlo sempre alla sua stessa parola che non venne *in charitate et veritate*, come bugiardamente scrisse nella sua prima pastorale, ma la sua voce fu piuttosto, come argutamente fu scritto — « *Vox tonitrui in Rota* » — cioè voce di perdizione e di distruzione per lo splendido passato della nostra Diocesi.

Oh! questa questione la vediamo agitarsi intorno a noi con tendenze ben più radicali, che non le umili nostre, di ritornare cioè come a Ginevra al voto popolare la nomina del parroco; ma colla sua condotta Mons. Rota farà seguire l'iniziativa di Marsala (vedi *Gazzetta di Milano* 10 aprile 1873) a molti altri paesi, che una volta moltiplicatisi, faranno sorgere prepotente la quistione del voto popolare nella nomina del Parroco.

In fine la popolazione di San Giovanni del Dosso si sente disposta a qualunque evento che, al postutto sa non esser Mons. Rota che le apre le Porte del Paradiso,

ma la fermezza sincera nella fede, nelle speranze, nella carità e nei santi carismi della religione de' suoi Padri.

S. Giovanni del Dosso,
addì 22 aprile 1873.

I Fabbricieri

CANOSSA DOMENICO - PAOLINI GAETANO
PINCELLA LUIGI.